

i padri nostri, com'è dei tiranni, preda a ministri avari e feroci. E i padri nostri andarono a Federigo, e colle ginocchia in terra, le lagrime sugli occhi, e la croce in mano, supplicavano pietà e misericordia. Ma il tedesco senza inchinar sovr'essi lo sguardo rispose. — I miei ministri aggravarono il giogo vostro ed io lo raddoppierò; i miei ministri vi percossero coi flagelli ed io vi flagellerò cogli scorpioni — Volse gli omeri e parti. Allora i padri nostri si unirono e congiurarono, ma quando Venezia crebbe quella prima unità italiana del suo temuto favore, i padri nostri gittarono il fodero, incrociarono le spade sul Vangelo di Cristo e giurarono così.

Guerra all'imperatore, morte al tedesco, viva l'Italia! Noi giuriamo di risuscitare a spese comuni la patria distrutta dei Milanesi, fratelli nostri, Milano la grande, Milano la potente. Noi giuriamo rendere alla patria i Milanesi, fratelli nostri, esigliati e dispersi. Noi giuriamo soccorrerci e difenderci a vicenda contro i nemici comuni, ed avere a comune nemico qualunque si ardisca assalire ed offendere ciascuno di noi. Noi giuriamo riparare a spese comuni ed a ciascuno di noi i danni della guerra.

Quando fu udito quel giuramento la terra ed i mari esultarono di amore, i ghiacci medesimi e le rupi del Brennero e dello Stelvio si rallegrarono — perchè più non avverrà che l'ugna ferrata del cavallo tedesco ci percuota ed infranga, or che Italia si è desta. — O Italiani! quel giuramento vi sia fede, sapienza e legge, perchè i passati mai non udirono ed i futuri mai non udranno il più santo, il più savio e il più giusto. Quel giuramento sarà il codice nostro. I padri nostri, surti dalla polvere di Federigo, si abbracciarono, si strinsero in un popolo, si scagliarono come un uomo sovra i Tedeschi; Federigo fuggì e la moglie lo pianse morto tre giorni, ma i suoi baroni morsero la terra di Legnano per più non risorgere. In quella stagione Roma era a capo dei padri nostri, e chi avrebbe potuto resistere a Dio ed a Roma? Viva l'Italia!

Domani giurarono i padri nostri: domani Venezia, Milano, Genova, Bergamo, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Cremona, Brescia, Ferrara, Vercelli, Asti, Novara e Tortona, posero le fondamenta della Giovine Italia. Alessandro III pontefice le benediva e dalla benedizione apostolica sorse ALESSANDRIA, la quale con tetti di paglia e mura di palafitte, sostenne l'ira, sconfisse l'inganno sacrilego di Federigo e fiaccolò l'urto de' suoi centomille tedeschi. Conciossiachè lo straniero fuggiva sempre rieduto e sgomentato dinanzi le campane, i sassi e le coltella del popolo nostro, e in Italia nol ricondussero mai se non le arti e le frodi di gabinetti, di ministri e di re. Iniqui i re, iniqui i ministri, iniqui i gabinetti: Viva l'Italia ed il popolo!

Figli d'Italia, domani è giorno di festa, ma non è festa di banchetti, di canti e di tripudi; è festa d'ira, di vendetta e di sangue. Domani il sole è vampa lugubre del furore di Dio, l'aere è il fiato velenoso dell'umana rabbia. Domani, in piazza di s. Marco stringete le destre e giurate un giuramento terribile. Dal pinacolo di s. Marco egli sarà infiammato dalla gloria d'Italia e benedetto dalla giustizia di Dio. Giurate.

Noi giuriamo l'indipendenza, la libertà e l'unità d'Italia; morte ai tiranni, morte agli oppressori; noi li struggeremo col filo delle spade,